

Smartworking, 25 miliardi di ricavi a rischio

Dossier Confesercenti

Sopravvivenza in pericolo di 21mila aziende tra bar, ristoranti, hotel e servizi

Enrico Netti

Lo smartworking strutturale farà risparmiare 12,5 miliardi alle aziende ma per le filiere della ristorazione, dei trasporti, del turismo d'affari e dei servizi, si prospetta la perdita del doppio, ben 25 miliardi di euro. Una trasformazione che inoltre mette a rischio la sopravvivenza di 21mila attività tra bar, ristoranti, negozi e hotel.

E quanto evidenzia il dossier «Cambia il lavoro, cambiano le città» di Confesercenti che tratteggia il passaggio strutturale e su base volontaria al lavoro agile di 6,2 milioni di lavoratori impiegati soprattutto nella pubblica amministrazione, aziende private e nei servizi. Prima dell'emergenza sanitaria in Italia lavoravano da remoto solo

184mila persone che diventano 1,3 milioni considerando coloro che hanno fatto della loro casa un luogo di lavoro secondario od occasionale. Nel nuovo scenario verrà tirata una linea su 4,9 milioni di spostamenti casa-lavoro fatti con il trasporto pubblico locale e i mezzi propri. Questo quadro inoltre rivoluziona il mix delle spese familiari. Aumentano le spese per quella parte di tecnologia necessaria per lavorare da casa mentre si verifica un calo drastico degli acquisti di abbigliamento, calzature e la cura della persona. In flessione il numero dei pasti consumati fuori casa mentre cresce di 4,3 miliardi la spesa alimentare e per le utenze domestiche. Secondo i calcoli di Confesercenti il saldo tra maggiori e minori consumi è in area negativa con un -9,8 miliardi di minori spese fuori casa.

Per le aziende avere meno persone in sede comporta una serie di vantaggi come un taglio all'affitto dei locali, minori consumi elettrici e per la climatizzazione degli ambienti e per tutta una serie di costi indiretti come le spese di struttura. Un risparmio che complessivamente può arrivare a 12,5 miliardi per il

sistema imprenditoriale.

Pesanti le ricadute sul mondo del terziario con un calo del fatturato di 25 miliardi per bar, ristoranti, fast food e trasporto locale. Nel complesso, si quantifica una perdita netta per il sistema delle imprese di -8,2 miliardi di incassi. Entrano nell'area di rischio chiusura quasi 21mila attività con la perdita di oltre 93mila occupati, in particolare nei pubblici esercizi e nella ricettività. Pesante anche il conto per lo Stato perché l'erario perderà 3,5 miliardi di gettito tra minori incassi dell'Iva sui consumi persi e le tasse perse per la chiusura delle attività.

Una evoluzione non proprio indolore. «Lo smartworking non è un fenomeno negativo, ma certamente

bisognerà gestirne l'impatto. Se è vero che tante imprese risparmieranno, è vero che ci sarà un effetto negativo su migliaia di pubblici esercizi e le attività di supporto sia alla vita fuori casa che alle attività degli uffici e dei centri direzionali - premette Nico Gronchi, vice presidente Confesercenti -. Le imprese della "pausa pranzo" devono ripensare il proprio posizionamento e per questo proponiamo l'introduzione di sostegni mirati. In primo luogo si deve creare un fondo rotativo per la rilocalizzazione e la riconversione degli esercizi commerciali che soffrono per questa trasformazione, con progetti di investimento almeno a 5 anni a un tasso agevolato per investimenti in nuove tecnologie e nel segno della **sostenibilità** ambientale. Inoltre i comuni devono dare vita a bandi di rigenerazione urbana su piccola scala per gestire insieme alle associazioni e i commercianti quartieri e piccole aree». Una mossa per la riconversione e contro la desertificazione dei centri direzionali e non in linea con le nuove abitudini di vita.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gronchi: «Sostegni mirati e un fondo rotativo per la rilocalizzazione e la riconversione degli esercizi commerciali»

